



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

**“¡Unamos nuestras manos!”**  
**Tracce e frammenti della solidarietà italiana alle donne**  
**latinoamericane durante i regimi autoritari (1964-1990)**

*Benedetta Calandra\**

*Abstract*

The essay is focused on a specific component of the Italian solidarity toward the victims of Latin American military coups: women’s association, as widely known, a plural world. Based on primary sources, it considers the time span included between the first episode of that kind – the Brazilian coup of 1964 – and Chile’s 1973 one, an experience that produced a widespread and constant interaction between civil society and political institutions in our country. Through fund raising, counter information and multiple forms of denounce, several female associations in Italy have made their voice heard in support of the victims – women themselves – of political repression in Latin America during the ‘long seventies’. It was a decade in which, along with women’s enhanced participation in the public sphere, transnational activism began to denounce authoritarian regimes’ human rights abuses.

*Keywords:* International solidarity - Human rights - Women’s Activism - Latin America.

SOMMARIO: 1. Rio de Janeiro, 1964. L’ombra lunga delle dittature. 2. Brasile-Parigi-Roma. Le prime forme di mobilitazione transnazionale. 3. Santiago del Cile, 1973. L’esplosione della solidarietà italiana. 4. Bologna, 1979. “Mani unite” contro la denutrizione infantile. 5. Alcune riflessioni conclusive.

---

\* Professoressa Associata di Storia e Istituzioni delle Americhe, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Università di Bergamo. Il saggio è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Valentina Paleari.

## 1. Rio de Janeiro, 1964. L'ombra lunga delle dittature

Il 13 aprile del 1985 l'Unione Femminile Nazionale (UFN) di Milano, istituzione di carattere sociale dalla lunga traiettoria di ricerca e attivismo<sup>1</sup>, inaugura un peculiare ciclo di lezioni intitolate *La condizione della donna latino-americana*:

[...] anche per la sollecitazione delle giovanissime [...] si affacciò l'ipotesi di un argomento troppo a lungo dimenticato: la condizione della donna latino-americana. Perché si sa che: là dove si combatte per la democrazia e per la vita, là le donne sono presenti e impegnate. D'altra parte, nella macroscopica struttura non assente dall'assetto sociale, la felice o infelice soluzione dei problemi di quei popoli che pure sembrano lontani, incide sulla nostra vita, sui nostri problemi, sugli esiti delle nostre lotte femminili: è la dimensione internazionale del femminismo che chiede all'internazionale dei popoli di essere femminista, poiché in ogni parte del mondo i nostri problemi di donne si presentano con analogie e diversità<sup>2</sup>.

Negli incontri, articolati per caso-paese, diverse esperte espongono una riflessione teorica generale, talvolta unita a una testimonianza diretta, se reduci da esperienze di campo. Il contributo sul Brasile insiste fortemente sul cambio politico che proprio in quei mesi il contesto nazionale sta attraversando, diretto a una svolta dopo oltre vent'anni di regime autoritario (1964-1985). Il caso brasiliano, come sottolineato anche dalla storica Maud Chirio, rappresenta infatti una linea spartiacque nell'implementazione della dottrina della *contrainsurgencia* (controrivoluzionaria) nel sottocontinente americano. I militari mettono fine con la violenza all'amministrazione progressista di João Goulart e tutti i movimenti sociali cresciuti collateralmente ad esso. L'accusa principale: aver favorito la nascita di movimenti di ispirazione comunista, mutato il modello economico nazionale e assecondato il rivendicazionismo di sindacati e movimenti contadini<sup>3</sup>.

Dalla metà degli anni Settanta, tuttavia, si era attivata una sorta di *slow-motion return to democracy*, così definita da James Green, tra i maggiori specialisti del golpe del 1964 e l'eco internazionale suscitato da questo processo<sup>4</sup>. Dopo un primo decennio di intensa repressione diretta a partiti, sindacati, amministrazione pubblica, università, mezzi di comunicazione di massa e leghe contadine, il regime inizia infatti ad allentare gradualmente la presa, fiducioso in un possibile futuro approdo verso una democrazia controllata.

Prosegue la relatrice del corso organizzato presso la UFN:

---

<sup>1</sup> L'Unione Femminile Nazionale viene fondata nel 1899 a Milano «per l'elevazione ed istruzione della donna, per la difesa dell'infanzia e della maternità, per dare studi ed opera alle varie istituzioni di utilità sociale, per riunire in una sola sede le Associazioni e Istituzioni Femminili, con il vantaggio per le socie: a) di avere una sede decorosa; b) una biblioteca comune; c) una sala di lettura; d) conferenze, corsi, lezioni, intrattenimenti». [uniofemmine.it/la-nostra-storia/](http://uniofemmine.it/la-nostra-storia/).

<sup>2</sup> Unione Femminile Nazionale, *La condizione della donna latino-americana*, dispense dattiloscritte, 13 aprile-14 maggio 1985, biblioteca UFN, i.

<sup>3</sup> M. Chirio, *Politics in Uniform. Military Officers and Dictatorship in Brazil, 1960-80*, University of Pittsburgh Press, 2018. Altro testo di riferimento importante su genesi e sviluppo del regime brasiliano nelle sue diverse fasi è Marcos Napolitano, *1964. História do regime militar brasileiro*, Contexto, 2014.

<sup>4</sup> Cfr. J. Green, *We Cannot Remain Silent: Opposition to the Brazilian Military Dictatorship in the United States*, Duke University Press, 2010, 322 e ss.

C'è un dato che mi pare interessante rilevare: la donna brasiliana non è che scopra oggi la partecipazione politico-sociale. Per tutti la partecipazione, dopo il golpe del 1964, è indubbiamente difficile, quasi impossibile. In questi ultimi 7-8 anni si è ripresa una certa partecipazione, mi sembra significativo. [...] prima del '64 c'erano, per esempio, 6 giornali femminili in Rio de Janeiro, anche se per le minoranze alfabetizzate<sup>5</sup>.

In un percorso di attivismo femminile locale che evidentemente precede la reazione alle misure repressive, un momento cruciale s'identifica nel 1975, Anno Internazionale delle Donna per le Nazioni Unite (ONU) che apre al decennio intero. Rappresenta, infatti, un momento rivitalizzante anche sul territorio brasiliano, una forma di rinnovato protagonismo sulla scena pubblica, sebbene all'insegna di priorità, istanze, urgenze di natura piuttosto eterogenea:

Si cominciano di più a dividere le varie tendenze, quindi anche varie linee operative: accanto ai gruppi che più pensano al corpo, alla sessualità, al divorzio, all'aborto, altri gruppi rivendicano strutture: asili, e chiedono anche l'abolizione e la punizione della violenza fatta alla donna [...] Nel 1979 sorse anche un movimento per l'amnistia e la donna che in questo momento è ben presente, soprattutto se sposa, se figlia, se mamma di esiliati politici e quindi comincia a divenire più chiara, più evidente, la presa di coscienza politica<sup>6</sup>.

Anche in un territorio evidentemente segnato all'autoritarismo, dove la priorità rimane per i dissidenti contrastare in termini immediati la violenza del regime, dalla fine degli anni Sessanta arrivano echi della congiuntura caratterizzata dalla seconda ondata femminista, percepiti con evidente disagio anche dalla giunta al governo. Ricca di spunti analitici interessanti, in tal senso, si rivela la riflessione di Victoria Langland nel suo contributo *Birth Control Pills and Molotov Cocktails* a uno dei volumi di maggiore impatto internazionale circa la Guerra fredda in America Latina, *In from the Cold*. Il saggio esordisce infatti con la descrizione di un'irruzione nei dormitori dell'Università di San Paolo, nel 1968, dove i militari presentano come giustificazione al loro operato bottiglie molotov e pillole anticoncezionali come strumenti eversivi di pari gravità: «In the vision of the police-sponsored press conference, Molotov cocktails and female student sexuality posed equally alarming risks to the established order»<sup>7</sup>. In quegli anni i militari si fanno portavoce di una sorta di “crociata moralizzatrice” all'interno della più generale Dottrina della Sicurezza Nazionale, vero e proprio piano di rifondazione della società intera oltre che delle istituzioni attraverso la famigerata “guerra sporca”<sup>8</sup>, ampiamente tollerata (qualora non appoggiata direttamente) dal governo statunitense tramite la

---

<sup>5</sup> Unione Femminile Nazionale, *La condizione della donna latino-americana*, dispense dattiloscritte, cit., 63.

<sup>6</sup> *Idem*, 65.

<sup>7</sup> V. Langland, *Birth Control Pills and Molotov Cocktails: Reading Sex and Revolution in 1968 Brazil*, in G. Joseph e D. Spenser (Eds.), *In from the Cold: Latin America's New Encounter with the Cold War*, Duke University Press, 2008, 309.

<sup>8</sup> All'interno di una vasta bibliografia esistente in merito all'applicazione della Dottrina della Sicurezza Nazionale in America Latina un testo classico di riferimento, seppur non recente, rimane L. Roniger, M. Sznajder, *The Legacy of Human Rights Violations in the Southern Cone: Argentina, Chile and Uruguay*, Oxford University Press, 1999.

Dottrina Mann che nel Brasile del '64 trova appunto il primo caso di applicazione concreta<sup>9</sup>.

L'ambito della vita privata non viene in alcun modo risparmiato nei regimi burocratico-autoritari latinoamericani. A maggior ragione, la possibilità anche remota che giovani ragazze istruite potessero disporre liberamente della propria sessualità come attività indipendente dalla procreazione all'interno del matrimonio, risultava pertanto particolarmente intollerabile.

Altre evidenze, seppur frammentarie, di attenzione dedicata al caso brasiliano, compaiono all'interno della documentazione presente nella sede milanese della UFN. In una rubrica dedicata alle corrispondenze estere, dove all'insegna di una sensibilità internazionalista si riporta il caso Puerto Rico, Guadalupe e Vietnam, il periodico *Compagna*<sup>10</sup> riporta un'intervista dal Brasile che, per la sua crudezza, non ha pari rispetto agli altri contributi e non risparmia particolari inquietanti.

Si tratta di una testimonianza diretta di una delle vittime di tortura: forse la pratica per cui, in assoluto, il regime scuote maggiormente la comunità internazionale. A riferire è la "compagna brasiliana" Maria do Carmo Brito, militante della VPR (Vanguardia Popular Revolucionaria), tra le prime organizzazioni a intraprendere la lotta armata in ambito urbano dal 1968, a seguito della scissione dal Partito Comunista<sup>11</sup>.

È detenuta dalla polizia del regime nell'aprile del 1970 assieme al marito, il noto attivista Juarez Guimaraes de Brito, che su precisi ordini di organizzazione e al fine di non divulgare nessuna informazione utile a catturare altri membri della militanza organizzata, al momento della cattura si spara istantaneamente un colpo di pistola alla tempia. Maria do Carmo verrà invece liberata in seguito, assieme ad altri quaranta detenuti politici, nel giugno del 1971. Particolarmente toccante risulta la descrizione delle torture subite, che uniscono ingiurie fisiche, psicologiche, verbali, e costringono inoltre la prigioniera ad assistere alle sessioni di tortura dei compagni detenuti. Dopo lunghi mesi arriva la liberazione a seguito di uno scambio di prigionieri (viene rapito e rilasciato l'ambasciatore tedesco) e le ferite, sia psichiche sia fisiche, come prevedibile tardano a rimarginarsi. Segue inoltre un'accurata descrizione delle torture psicologiche cui i parenti e i conoscenti dei ricercati vengono sottoposti.

Nelle conclusioni, la lotta rivolta all'emancipazione femminile, a suo avviso necessaria in una società profondamente *machista* e violenta, viene raffigurata in termini di obiettivo strettamente intrecciato al raggiungimento delle libertà civili e politiche *tout court*. In accordo alla sua lettura, infatti, la congiuntura autoritaria non avrebbe fatto altro che accentuare tendenze preesistenti di medio-lungo periodo volte a collocare ai margini

---

<sup>9</sup> R. Nocera, *Stati Uniti e America Latina dal 1823 a oggi*, Carocci, 2009, 162-163.

<sup>10</sup> Organo del Partito Comunista d'Italia. Nello stesso numero si legge «*Compagna* non è un gruppo politico, non esprime – e non potrebbe farlo – una valutazione complessiva della lotta di classe. Ma per non cadere in quell'impostazione 'settorialistica' che della questione femminile è stata data nel nostro paese in questi anni riteniamo necessario mettere a fuoco alcuni aspetti della situazione politica attuale». Cfr. *Compagna*, No. 4-5, 1972, 1. Biblioteca UFN, Milano.

<sup>11</sup> Nella stessa intervista si fa riferimento a uno spettro di altre tre associazioni d'opposizione al regime: ALN (Ação de Libertação Nacional); MRT (Movimento Revolucionario Tiradentes); MR 8 (Movimento Revolucionario 8 de outubro). In *Compagna*, cit. 38. Per una visione d'insieme di vari movimenti di sinistra ed estrema sinistra si consiglia A. Marchesi, *Latin America's Radical Left*, Cambridge University Press, 2017. Sul Brasile cfr. invece Daniel Aarão Reis, *Ditadura militar, esquerdas e sociedade*, Zahar, 2020.

della sfera pubblica qualsiasi forma di rappresentanza al femminile, a maggior ragione se non inserita nella ristretta cerchia delle famiglie notabili urbane.

Sulla partecipazione politica delle donne nell'ambito della lotta armata – una componente pari a circa un quinto del totale – ripone inoltre massima fiducia, considerandola una sorta di preludio a un potenziale riequilibrio di ruoli tra i sessi nella futura società rivoluzionaria che si auspica raggiungere. È questa una prospettiva che la storiografia sta criticamente analizzando da alcuni anni, nel soppesare, anche in maniera controversa, diverse spinte di attori sociali di natura sia endogena che esogena<sup>12</sup>; in particolare, il caso brasiliano si è prestato a ricerche su base nazionale ma anche comparative rispetto ad altri paesi come l'Argentina<sup>13</sup>.

Maria do Carmo conclude infatti con una citazione riportata dal gruppo uruguayano dei Tupamaros che recita: «Cosa c'è di meglio per finirla con la pretesa inferiorità della donna che trovarsi di fronte una che impugna una pistola 45?»<sup>14</sup>.

## 2. Brasile-Parigi-Roma. Le prime forme di mobilitazione transnazionale

Il golpe brasiliano del 1964 non segna una forte scossa nell'opinione pubblica italiana – bisognerà attendere per questo il golpe cileno del 1973. L'Italia, come del resto affermato anche nel recente volume di Donato di Santo, *Italia e America Latina, Storia di un'idea di politica estera*, «ha vissuto storicamente fasi alterne e sentimenti controversi. A volte di grande vicinanza, intesa e solidarietà, altre volte di superficiale disinteresse»<sup>15</sup>. Il Cile fungerà senza alcun dubbio da potente catalizzatore non solo per la mobilitazione di partiti e istituzioni<sup>16</sup>, ma anche per la società civile intera.

La svolta autoritaria di Rio determina tuttavia una fase embrionale di mobilitazione che si dimostrerà cruciale per il nostro paese e per la comunità internazionale nel suo complesso<sup>17</sup>. Funge da attore chiave in tal senso un gruppo di esuli brasiliani che proprio a Santiago del Cile, nel 1971, convincono il senatore socialista Lelio Basso, figura di assoluto rilievo nel sensibilizzare l'opinione pubblica italiana alle vicende latinoamericane<sup>18</sup>, a organizzare un tribunale internazionale d'opinione per i crimini commessi nel proprio paese:

---

<sup>12</sup> Cfr. per esempio L.L. Reif, *Women in Latin American Guerrilla Movements: A Comparative Perspective*, in *Comparative Politics*, No. 2, 1986, 147-169 e lo studio più recente di M. Gonzalez-Perez, *Guerrilleros in Latin America: Domestic and International Roles*, in *Journal of Peace Research*, No. 3, 2006, 313-329.

<sup>13</sup> In questo caso testi di riferimento sono D. Aarão Reis, *Ditadura e democrazia no Brasil. Do golpe de 1964 à Constituição de 1988*, Zahar, 2014 e P. Lenguita (comp.), *La resistencia de las mujeres en gobiernos autoritarios: Argentina y Brasil, 1955-1968*, Centro de Estudios e Investigaciones Laborales (CEIL), 2020. Un archivio digitale molto ricco di documentazione primaria sulle modalità repressive riservate ai soggetti socialmente attivi in Brasile durante la dittatura è inoltre il portale brasiliano sulla memoria [memoriasdaditadura.org.br](http://memoriasdaditadura.org.br).

<sup>14</sup> Idem, 39.

<sup>15</sup> Donato di Santo, *Italia e America Latina, Storia di un'idea di politica estera*, Donzelli, 2021.

<sup>16</sup> In tal senso uno studio particolarmente pertinente rimane R. Nocera, *Il sogno infranto. DC, l'Internazionale democristiana e l'America Latina (1960-1980)*, Carocci, 2017.

<sup>17</sup> Per uno studio su uno specifico versante della solidarietà italiana rispetto alle vicende latinoamericane che analizza la componente cattolica sul medio periodo cfr. M. de Giuseppe, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America Latina. Da Medellin a Francesco*, Morcelliana, 2017.

<sup>18</sup> «Lelio Basso è stato uno dei primi intellettuali ad approfondire, da giurista e da politico, le vicende latinoamericane. L'aspetto rilevante dei caratteri del suo avvicinamento è stato il metodo di analisi e di

Il Tribunale Russel II fu un tribunale internazionale d'opinione che, nella forma di un procedimento "giurisdizionale", portò avanti indagini, raccolse documentazione probatoria e testimonianze, realizzò udienze pubbliche, sottopose al giudizio di una giuria internazionale e condannò con delle sentenze i governi dittatoriali latinoamericani in quanto colpevoli di gravi, sistematiche e ripetute violazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli [...] ne furono protagonisti personalità di grande notorietà internazionale: oltre al suo iniziatore e poi presidente Basso, basti ora ricordare García Márquez, Cortázar, Neruda, Sartre, De Beauvoir [...], noti teologi cattolici e protestanti, giuristi di fama internazionale, presidenti di stati nazionali<sup>19</sup>.

L'azione del Tribunale Russel II (TRII) verrà estesa in seguito, nel corso di pochi anni, ad altri regimi militari autoritari latinoamericani costituendo, nella lettura di Giancarlo Monina, «un movimento sociale transnazionale, una delle prime espressioni delle nuove forme di mobilitazione che segnarono la nascita della 'società civile globale' nella crisi dell'ordine internazionale della Guerra fredda»<sup>20</sup>. Ad oggi, la Fondazione Lelio e Lisli Basso, che a Roma ha acquisito il patrimonio documentario della Sezione Internazionale, rimane uno dei luoghi più interessanti nel nostro paese per la conservazione di letteratura grigia inerente all'azione di solidarietà che, in seguito si articolerà durante gli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Il fondo sul Brasile si attiva simultaneamente alla svolta autoritaria grazie al coinvolgimento diretto del senatore socialista. Prosegue fino al 2001, a testimonianza di quanto vivo rimanga l'interesse per questo paese anche dopo l'emergenza autoritaria sancita dalla lunga dittatura. La documentazione relativa alla fine del Novecento, infatti, sposta il focus dall'emergenza politica in senso stretto alle lotte per la riforma agraria, i conflitti per la terra (dove pure la componente femminile del Movimento dos trabalhadores rurais sem terra riveste una sua specificità), le denunce sui rischi ambientali e l'aggravamento delle condizioni della presenza indigena in Amazonia.

Nella prima sezione di questo fondo (642), inerente agli anni 1964-1975, risiede una documentazione ricca di informazioni rilevanti sulla prigionia politica e l'uso della tortura, che costituiranno il cuore del materiale preparatorio all'istituzione del TR II. Custodite presso questo archivio, emergono per esempio testimonianze di prigioniere politiche dal famigerato carcere di Ilha das flores<sup>21</sup>, riportate dal periodico progressista

---

interpretazione delle peculiari dinamiche politico-economiche dei diversi paesi del subcontinente. Si tratta di un approccio che ha abbandonato totalmente schemi di stampo eurocentrico e dogmi marxisti, e che quindi gli ha permesso di cogliere – diversamente da tanti altri – le specificità di quella regione». Cfr. A. Mulas, *Lelio Basso, la transizione democratica cilena al socialismo e il ruolo dell'Issoco*, in R. Nocera e C. Rolle (a cura di), *Settantatrè. Cile e Italia, Destini incrociati*, R. Nocera e C. Rolle (a cura di), *Think Thanks*, 2010, 191. Sulla figura di Lelio Basso due testi imprescindibili di approfondimento rimangono G. Monina, *Lelio Basso, leader globale. Un socialista nel secondo Novecento*, Carocci, 2016 e M.C. Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Carocci, 2015.

<sup>19</sup> G. Monina, *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russel II e i regimi militari latinoamericani (1971-76)*, Carocci, 2020, 9.

<sup>20</sup> *Idem*, 10.

<sup>21</sup> Archivio Fondazione Lelio e Lisli Basso (d'ora in avanti AFLLB), Roma, ITA FLLB DP 342/38, Busta 2 cart. II, articolo: W. L. Wipfler, *The price of 'progress' in Brasil*, in *Christianity and Crisis*, 1969. Si ringrazia Gerardo Leibner per la segnalazione della documentazione, Giancarlo Monina e Simona Luciani per il reperimento e la riproduzione delle fonti.

statunitense *Christianity and Crisis*<sup>22</sup>, con un commento approfondito dell'attivista William "Bill" Wipfler sul ruolo complice del proprio governo<sup>23</sup>.

Dalla sezione successiva veniamo a conoscenza del Frente de mulheres brasileiras. Fondato nel febbraio del 1977, rappresenta l'estensione del Comitè de mujeres Brasileñas en el exterior. Emerge infatti dall'esperienza organizzata di militanti brasiliane esuli in Cile, che durante il governo di Unidad Popular (1970-1973) avevano trovato accoglienza nell'ampio progetto del presidente socialista Salvador Allende; negli stessi anni, si era costituito appositamente un Comitato di solidarietà con il popolo brasiliano, a stretto contatto con il Comitato Italiano Europa-America Latina<sup>24</sup>. A seguito del golpe a Santiago, che annovererà anche il Cile nella triste fila dei paesi sotto il tallone dei militari, interrompendo così drammaticamente le sistematiche attività intraprese, le attiviste esuli si ritrovano poi a Parigi, notoriamente uno dei *lieux d'exil* di più significativa accoglienza in Europa da tutto il Cono Sud latino-americano<sup>25</sup>.

Il Frente manifesta l'esigenza di mettere in rete presenze femminili in diversi contesti nazionali, colpite da forme specifiche di violenze di genere esercitate dal regime<sup>26</sup>. Anche in questo frangente, dalle dichiarazioni del gruppo si evince l'importanza per la comunità internazionale del 1975, e il loro «diritto in quanto donne di partecipare alla vita politica, economica e sociale del paese»; il comitato preparatorio alla controversa Conferenza di Città del Messico<sup>27</sup> offre di fatto l'occasione di una denuncia delle condizioni attraversate dalle militanti all'epoca nel contesto brasiliano<sup>28</sup>, rappresentando uno dei rari momenti in cui, sulla traccia dell'analisi fornita da Elizabeth Jelin, i percorsi delle "donne in lotta per i diritti umani" trovano un punto di confronto con quello delle "donne in lotta per i diritti delle donne"<sup>29</sup>. Di questo difficile e mai scontato dialogo<sup>30</sup> si ha traccia nei successivi passaggi di un documento ufficiale da Parigi, dal quale, oltre all'auspicio di un

---

<sup>22</sup> Per una ricostruzione sul ruolo svolto in termini di controinformazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica di questa pubblicazione cfr. M. Hulsether, *The Rise and Fall of 'Christianity and Crisis' Magazine*, in *Soundings: An Interdisciplinary Journal*, No. 3/4, 2000, 547-80.

<sup>23</sup> Sulla figura di Wipfler in particolare cfr. B. Calandra, *L'America della solidarietà. L'accoglienza dei rifugiati cileni e argentini negli Stati Uniti (1973-1983)*, Edizioni Nuova Cultura, 2006, 125-129.

<sup>24</sup> AFLLB, ITA FLLB DP 342/78, Lettera di Marcella Glisenti a Carmen Lazo, Roma, 24 aprile 1970, dattiloscritto.

<sup>25</sup> Sul ruolo chiave che ha svolto Parigi per tutto l'esilio latino-americano cfr. M. Sznajder e L. Roniger, *The Politics of Exile in Latin America*, Cambridge University Press, 2009, 105 e ss. Per la componente brasiliana si rimanda nuovamente a G. Monina, *Diritti umani e diritti dei popoli*, cit., 133 e ss.

<sup>26</sup> Per una visione comparativa a livello regionale latino-americano, che coniuga il tema della violenza politica alle violenze di genere – pur non trattando in particolare il caso brasiliano – cfr. M. R. Stabili, (a cura di), *Violenze di genere. Storie e memorie nell'America latina di fine Novecento*, Nuova Cultura, 2009.

<sup>27</sup> Per una serie di riflessioni articolate sull'evento e le tensioni inerenti alle sue diverse componenti cfr. S. Salvatici, *Sounds like an interesting conference. La Conferenza di Città del Messico e il movimento internazionale delle donne*, in *Ricerche di storia politica*, Fasc. 2, agosto 2009, 241-251.

<sup>28</sup> AFLLB, ITA FLLB DP 342/672. *Comunicato: Frente de mulheres brasileiras, "Formação de urna organização democrática de mulheres"*, 1977, dattiloscritto, 1.

<sup>29</sup> Sull'enunciazione complessiva del problema cfr. E. Jelin ed E. Hershberg (Eds.), *Women, Gender, and Human Rights*, in *Constructing Democracy. Human Rights, Citizenship, And Society In Latin America*, 1996, 177-196 e M. R. Stabili, *Il movimento delle madri in America Latina*, in S. Bartoloni (Ed.), *A volto scoperto. donne diritti umani*, Manifestolibri, 2002, 133-155. Riflessioni in parte riprese in B. Calandra, *La memoria ostinata. HIJOS, i figli dei desaparecidos argentini*, Carocci, 2004.

<sup>30</sup> K. Grammatico, *Las mujeres "políticas" y las feministas en los tempranos setenta: ¿un diálogo (im) posible?*, in A. Andujar, et al. (Eds.), *Historia, género y política en los 70*, UBA Feminaria, 2005.

progressivo coinvolgimento alla causa brasiliana di altri paesi europei come il Portogallo, si allude alla volontà di istituire un lavoro maggiormente strutturato, evitando “tentazioni anarchiche” che, appunto, sono raffigurate come una sorta di reazione e di negazione alle tentazioni “piccolo borghesi” dei movimenti femministi<sup>31</sup>. Si ribadisce quindi che persino l’orizzonte temporale promosso dal decennio delle Nazioni Unite rischia di essere angusto e che le rivendicazioni di diritti civili, economici e sociali s’impongono come lotta permanente. Quattro gli obiettivi dichiarati: l’emancipazione della donna attraverso la conquista di diritti; la libertà democratica del Brasile; la difesa dei diritti dell’infanzia; la pace mondiale<sup>32</sup>.

Nel nostro paese, pochi anni dopo, una campagna significativa è *Brasile libero*, del 1981, organizzata dall’Associazione Internazionale contro la tortura (AICT, fondata nel 1977 a Milano), e l’Associazione delle donne brasiliane e italiane (ADBI, con sede a Roma). Obiettivo primario del gruppo italo-brasiliano è quello di creare un fronte di sensibilizzazione al diffuso problema della tortura durante il regime militare, vera e propria “cifra” della repressione, come evidente anche dall’intervista sopracitata a Maria do Carmo Brito, e sulla quale il rapporto pioniero di Amnesty International del 1972 aveva già sollecitato l’attenzione della comunità internazionale<sup>33</sup>. Coadiuvano l’iniziativa il Movimento Laici per l’America Latina (MLAL), la Federazione sindacale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), l’Unione Italiana del Lavoro (UIL), Lega nazionale delle Cooperative e partiti dell’arco costituzionale<sup>34</sup>. La campagna include una mostra, un seminario (*Brasile, una rivoluzione nascosta*, dove la voce “donne” è terza in ordine di priorità) e diverse *performances* artistiche.

Dai contenuti esaminati emerge una specificità di genere nella denuncia, focalizzata però essenzialmente su attività di cura della prole. Centrale è infatti l’attenzione posta sulla condizione dell’infanzia, fortemente compromessa dall’alto tasso di denutrizione e mortalità infantile, dall’abbandono scolastico o dall’analfabetismo in toto. Allo stesso tempo, il nucleo simbolico della comunicazione solidale non contempla solamente l’ambito della maternità, include altresì la partecipazione femminile nella sfera pubblica *tout court*; a riprova indiretta di quanto affermato, si noti come l’8 marzo dello stesso anno Amanda Castello, presidente dell’ADBI, viene invitata a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, per la cerimonia ufficiale di chiusura<sup>35</sup>.

### **3. Santiago del Cile, 1973. L’esplosione della solidarietà italiana**

L’eco mediatica sollevata da Santiago del Cile nella tragica mattina dell’11 settembre del 1973 non è in alcun modo paragonabile a quella del golpe brasiliano. Le immagini del

---

<sup>31</sup> AFLLB, ITA FLLB DP 342/672. *Comunicato: Frente de mulheres brasileiras*, cit., 3.

<sup>32</sup> *Idem*, 6.

<sup>33</sup> *Report on the Allegations on Torture in Brazil*, Amnesty International Publications, 1972.

<sup>34</sup> AFLLB, ITA FLLB DP 342/612. Dossier: Associazione internazionale contro la tortura - Associazione delle donne brasiliane e italiane, *Brasile libero 1981*, 1981, 2.

<sup>35</sup> *Idem*, 4.

palazzo presidenziale de La Moneda in fiamme circolano a livello planetario, suscitando intensa commozione internazionale per la catastrofica fine dell'esperimento del socialista Salvador Allende. Relativamente alla reazione italiana, in particolare, esiste una solida e cospicua massa critica di produzione scritta tanto afferente alla memorialistica quanto alla storiografia. Praticamente immediata è la risposta al golpe della politica istituzionale più alta e dei partiti politici, sia centristi che delle forze di sinistra, che con il Cile avevano intessuto, sin dalla metà degli anni Sessanta, intense relazioni<sup>36</sup>. Tra questi, il volume significativamente intitolato *Settantatrè. Cile e Italia, destini incrociati*, riflette su una serie di sinergie createsi anche a livello di società civile<sup>37</sup>.

La componente della solidarietà al femminile, tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze non è stata ancora oggetto di attenzione selettiva. Significativo, a ogni modo, è che la Fondazione Feltrinelli di Milano – punto di riferimento essenziale per l'attenzione dedicata al caso cileno nonché per la varietà di iniziative a sostegno della resistenza organizzata – conservi due specifici fondi *Mujeres* (I e II) all'interno del fondo documentario donato da Fernando Murillo Viaña, giornalista, militante comunista, esiliato dopo la svolta autoritaria prima in Italia e poi in Spagna<sup>38</sup>.

L'Unione Femminile Nazionale conserva anche per il Cile materiale significativo inerente a una serie di azioni sinergiche con le istituzioni più alte dello Stato italiano, che includono e in alcuni casi trascendono iniziative più o meno spontanee della società civile. Tra i tanti profili di indubbio interesse, una figura chiave è quella di Tullia Romagnoli Caretoni (1918-2015). Attivista politica, partigiana, membro della Direzione nazionale del Partito Socialista Italiano e, dal 1968, segretario del gruppo della Sinistra Indipendente<sup>39</sup>. In un percorso biografico costellato da battaglie politiche incessanti, dalla salvaguardia dei beni culturali all'istruzione pubblica, la fase di più intenso attivismo nei confronti delle drammatiche vicende latinoamericane coincide in buona parte con uno degli incarichi di massima visibilità politica: dal 1972 al 1979 è infatti Vicepresidente del Senato della Repubblica.

Nel marzo del 1976, a pochi giorni dal golpe argentino, partecipa a Torino a un seminario organizzato da Giordina Levi, altra figura di spicco nel panorama sociale e culturale italiano (a sua volta molto sensibile alle vicende latinoamericane anche in virtù di un'esperienza di vita in loco a seguito delle Leggi Razziali<sup>40</sup>), presso il Centro Internazionalistico di Torino, inaugurato dal Vicepresidente del Consiglio Regionale del

---

<sup>36</sup> R. Nocera, *Il governo italiano e la DC di fronte al golpe cileno*, in *Nuova Storia Contemporanea*, No. 12, 2008, 87-110. A. Guida, *La via cilena al socialismo nella stampa italiana di sinistra (1970-73)*, in *Nuova Storia Contemporanea*, No. 4, 2014, 99-120. A. Mulas, *Allende e Berlinguer. Il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico italiano*, Manni, 2004. A. Santoni, *Il Pci e i giorni del Cile. Alle origini di un mito politico*, Carocci, 2008. L. Giorgi, *La DC e la politica italiana nei giorni del golpe cileno*, Zikkaron, 2018. M. R. Stabili, *Exiled Citizens: Chilean Political Leaders in Italy*, in M. Sznajder, L. Roniger e C. Forment (Eds.), *Shifting Frontiers of Citizenship: The Latin American Experience*, Brill, 2013, 371-393.

<sup>37</sup> R. Nocera e C. Rolle (a cura di), *Settantatrè. Cile e Italia, Destini incrociati*, cit.

<sup>38</sup> Archivio Fondazione Feltrinelli - Fondo Fernando Murillo Viaña (d'ora in avanti AF-FFM), faldone 47 e 48, *Mujeres chilenas I e II*, [fondazionefeltrinelli.it/fonti/archivio/](http://fondazionefeltrinelli.it/fonti/archivio/).

<sup>39</sup> Unione Femminile Nazionale, Archivio storico (d'ora in avanti AUFN), Milano, *Profilo della Prof.ssa Sen. Tullia Romagnoli Caretoni*, documento inedito.

<sup>40</sup> M. Filippa, *Avrei capovolto le montagne. Giordina Levi in Bolivia 1939-1946*, Giunti, 1990. Per un profilo sintetico di questo intenso personaggio della vita politica e culturale italiana, sempre a cura di M. Filippa, [enciclopediadelledonne.it/biografie/giordina-arian-levi/](http://enciclopediadelledonne.it/biografie/giordina-arian-levi/).

Piemonte. La domanda di fondo, sottesa nel titolo<sup>41</sup> del seminario e sulla quale del resto anche la nostra storiografia nazionale e internazionale non cessa d'interrogarsi<sup>42</sup>, verte su eventuali analogie tra regimi autoritari latinoamericani e fascismo italiano.

Il 20 dicembre dello stesso anno, non solo in qualità di Vicepresidente del Senato ma anche del Comitato Esecutivo della UDI (Unione Donne Italiane), Carettoni incontra poi personalmente Manuela Santucho, membro di una famiglia di militanti ben noti nel panorama della lotta armata argentina e letteralmente decimata dalla repressione (dieci prigionieri politici solo tra figli e nipoti). La senatrice si fa inoltre portavoce in sede di Commissione Esteri di organizzare una visita di controllo nel paese<sup>43</sup>.

Due mesi prima, con la firma di 39 senatrici e deputate (tutte donne, tra le quali Ersilia Salvato, Luciana Castellina, Nilde Iotti, Emma Bonino), indice un appello volto alla scarcerazione immediata dei detenuti politici in Cile e alla sensibilizzazione delle Nazioni Unite per rendere noti i luoghi segreti della detenzione. Il destinatario è Kurt Waldheim, all'epoca segretario Generale ONU. La denuncia dell'operato della DINA (Dirección de Inteligencia Nacional), la polizia segreta del regime, è molto esplicita, in particolare per quanto concerne l'efferata pratica delle *desapariciones*. Senza mezzi termini, mentre per l'Argentina la pratica verrà a lungo negata e l'opinione pubblica rimarrà per molto tempo reticente nel riportarne le efferatezze, l'appello riferisce infatti:

Sull'esempio di quanto ha fatto e fa la DINA cilena si tenta d'imporre come prassi normale la scomparsa di cittadini, di cui le autorità, il governo e la magistratura negano l'arresto, ricusando ogni responsabilità a riguardo. Si tratta sempre di dirigenti politici e sindacali, di intellettuali, di sacerdoti, di cittadini democratici, uomini e donne, che vengono dati per dispersi nonostante esistano prove inconfutabili del loro arresto, con lo scopo evidentemente di ingannare l'opinione pubblica interna e internazionale e di eludere ogni responsabilità per quanto riguarda il rispetto dei diritti civili<sup>44</sup>.

Un dato indicativo di quanto Carettoni costituisca una figura di raccordo tra istituzioni e società civile è che l'appello da lei promosso venisse pienamente condiviso con Ignazio Delogu<sup>45</sup>, intellettuale e politico dai poliedrici interessi, presidente dell'Associazione Italia-Cile<sup>46</sup>. Nell'archivio privato della senatrice, datati 8 marzo 1977<sup>47</sup>, si ritrovano

---

<sup>41</sup> AUFN, *Tullia Carettoni Romagnoli I*, Busta 39, fasc.16, *Seminario Imperialismo e fascismo nel 1976 in America Latina*.

<sup>42</sup> Nell'ambito delle iniziative più recenti ci si riferisce in particolare al panel *Hibridaciones transatlánticas: relaciones y contaminaciones entre derechas latinoamericanas y europeas* presso il Convegno Internazionale *Dictaduras, autoritarismos y derechas en América Latina: rupturas, continuidades y memoria (siglos XIX-XXI)*, organizzato dall'Università Ca' Foscari nel dicembre del 2021.

<sup>43</sup> AUFN, *Tullia Carettoni Romagnoli I*, Busta 39, fasc.18, Argentina: Manuela Santucho.

<sup>44</sup> Appello delle deputate e senatrici italiane, Roma, 7 ottobre 1976, AUFN, *Tullia Carettoni Romagnoli I*, Busta 39, fasc.17, Cile.

<sup>45</sup> «Fine ispanista, allo stesso tempo è stato scrittore, giornalista, poeta (in più lingue), critico cinematografico e regista teatrale. [...] Ha vissuto in prima persona gli anni del governo Allende e quelli successivi al golpe, specie attraverso la presidenza dell'Associazione Italia-Cile». Cfr. V. Giannattasio, *Allende, il golpe cileno e il mondo politico-culturale italiano. La testimonianza di Ignazio Delogu*, in R. Nocera e C. Rolle (a cura di), *Settantatrè. Cile e Italia, Destini incrociati*, cit., 215.

<sup>46</sup> Comitato Nazionale Italia-Cile "Salvador Allende" a Tullia Carettoni, 26 ottobre 1976, AUFN, *Tullia Carettoni Romagnoli I*, Busta 39, fasc.17, Cile. Per una ricostruzione del contesto generale e della nascita del comitato Italia-Cile cfr. M. R. Stabili, *Exiled Citizens: Chilean Political Leaders in Italy*, cit., 376 e ss.

<sup>47</sup> Pieghevole inedito in AUFN, *Tullia Carettoni Romagnoli I*, Busta 39, fasc.17, Cile.

inoltre pieghevoli intitolati alla militante comunista e vittima di una pratica efferata di volo della morte Marta Ugarte<sup>48</sup>: una forma di omaggio condiviso da Donne democratiche Cilene in Esilio e Donne democratiche italiane.

Altro versante della solidarietà italiana al femminile è quello del mondo sindacale, che agisce parallelamente ai canali di partito ufficiali e sul quale emerge documentazione anche per il decennio successivo. Dal 1983 il Cile apre per la prima volta dopo dieci anni di regime alle proteste nelle piazze, alla legalizzazione dei partiti, a un lento cammino verso una fase di transizione alla riconquista della democrazia.

Tra il 1986 e il 1987, in un momento di rinnovata speranza in vista dell'imminente plebiscito, la segreteria della UIL, di area socialdemocratica, manifesta in un comunicato massima attenzione al Dipartimento Femminile della Coordinadora Nacional Sindical che si appresta a realizzare la Seconda Conferenza Nazionale dei Lavoratori. Si tratta di un evento coordinato da diverse associazioni di donne cilene, focalizzato sull'imprescindibile appuntamento dell'8 marzo. La UIL s'impegna in questo caso nella concreta organizzazione di una campagna di raccolta fondi<sup>49</sup> esprimendo in particolare la propria solidarietà a Veronica de Negri: ex sindacalista cilena, attivista e coinvolta in una delle pratiche più efferate del regime. Il figlio, Rodrigo Rojas, giovane fotografo e attivista sociale, viene infatti bruciato vivo proprio mentre tentava di immortalare le prime manifestazioni pubbliche di massa<sup>50</sup>. Anche la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (FIOM)-CGIL si attiva a sua volta con molteplici iniziative, invitando per esempio nella città di Brescia la segretaria generale della Coordinadora nacional de familiares de prisioneros políticos Gladys Acosta, come testimonia una rassegna stampa a cura di forze sia laiche che cattoliche, conservata anch'essa presso la Fondazione Feltrinelli<sup>51</sup>.

Tracce sparse di un'intensa attività di solidarietà, tanto della politica istituzionale quanto di quella afferente a gruppi civici, si trovano in moltissimi comuni italiani (si ha notizia di circa 5.500 ordini del giorno nei consigli comunali a ridosso dell'11 settembre<sup>52</sup>) e non solamente nelle grandi città come Roma o Milano. Tra questi, emerge la "rossa" città di Bologna, dalla consolidata tradizione antifascista, che di recente ha

---

<sup>48</sup> Per maggiori dettagli della sua vicenda biografica e della triste realtà dei voli della morte in Cile, pratica tendenzialmente associata alla dittatura argentina ma che in realtà tra il 1974 e il 1978 ha coinvolto alcune centinaia di prigionieri politici anche nel paese limitrofo del Cono Sud latino-americano cfr. <https://memoriaviva.com/nuevaweb/ejecutados-politicos/ejecutados-politicos-u/ugarte-roman-marta-lidia/> e G. Carotenuto, *Todo cambia. Figli di desaparecidos e fine dell'impunità in Argentina, Cile e Uruguay*, Le Monnier, 2015, 190 e ss.

<sup>49</sup> *Solidarietà con le donne cilene*. Testo della dichiarazione di solidarietà con le donne cilene del Coordinamento Nazionale Donne della U.I.L., AF-FFM, faldone 47, *Mujeres chilenas I*, 47.1, *Mujer y sociedad*.

<sup>50</sup> Un caso nuovamente aperto nel 2015. Cfr. National Security Archives, Washington D.C., [nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB523-Los-Quemados-Chiles-Pinochet-Covered-up-Human-Rights-Atrocity/](https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB523-Los-Quemados-Chiles-Pinochet-Covered-up-Human-Rights-Atrocity/). Sulla clamorosa vicenda di Rodrigo Rojas cfr. anche P. Kornbluh, *The Pinochet File: A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability. A National Security Archive Book*. The New Press, 2003, 547 e ss.

<sup>51</sup> Rassegna stampa a cura della FIOM di Brescia relativa alla visita della segretaria del Coordinamento familiari dei prigionieri politici Gladys Acosta, 21-22 gennaio 1987. AF-FFM, faldone 47, *Mujeres chilenas I*, 47.1, *Mujer y sociedad*.

<sup>52</sup> Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, Catalogo *Tempo d'esilio. L'Emilia Romagna a fianco del popolo cileno 1973-1988*, Bologna, 2017, 51.

peraltro prodotto un suggestivo catalogo, *Tempo d'Esilio*, e del materiale audiovisivo<sup>53</sup> dal quale è possibile reperire moltissime informazioni. Una su tutte è la pronta e unanime reazione della Giunta Comunale che a poche settimane dal golpe, il 5 ottobre, lo condanna fermamente; molte strade e piazze del territorio emiliano-romagnolo vengono inoltre intitolate a Salvador Allende in segno di omaggio<sup>54</sup>.

#### 4. Bologna, 1979. “Mani unite” contro la denutrizione infantile

La figura di Tullia Caretoni ricompare anche in un altro significativo archivio bolognese per quanto concerne un assoluto protagonista dell'associazionismo femminile – quello della UDI, Unione Donne Italiane<sup>55</sup> – contenente due fondi specifici dedicati ad attività di solidarietà verso l'America Latina. Nel novembre del 1974, similmente all'impulso lanciato da Parigi dalle esiliate brasiliane, dalla *ville lumière* parte una raccolta di firme per scarcerare le prigioniere politiche cilene, alla quale aderiscono diverse personalità di spicco. Non solo politiche di professione quali la Vicepresidente del Senato, ma anche testimoni dirette del dramma (Hortensia Bussi de Allende, moglie del presidente), attiviste civiche (Angela Davis), del mondo del cinema (Jane Fonda), nonché esponenti della Resistenza, come la medaglia d'oro al valore Carla Capponi<sup>56</sup>. In vista del trentesimo anniversario della festa di Liberazione del 25 aprile, un appello rivolto a “donne e ragazze dell'Emilia Romagna” solidarizza così con la resistenza cilena<sup>57</sup>.

Le associazioni civili sensibili alle vicende del Cile, tuttavia, non si limitano a denunciare gli aspetti più tristemente noti della repressione, quali torture, sparizioni forzate e umiliazioni continue alle quali, le donne in particolare, devono sottostare nella visione “moralizzatrice”, sessista e rigidamente patriarcale contemplata dalla giunta al governo<sup>58</sup>. Esiste infatti un ambito complementare alle pratiche della *guerra sucia*, intesa in senso stretto, che pur hanno creato, in una cornice di perfetta legalità, grande sofferenza in un'estesa fascia della popolazione cilena, vale a dire le politiche economiche drasticamente neolibériste del regime. La storiografia sta attualmente rivisitando i confini della nascita, sviluppo e articolazione interna dei noti *Chicago Boys*, gruppo di economisti

<sup>53</sup> *Tempo d'esilio. L'Emilia Romagna a fianco del popolo cileno 1973-1988*- il documentario. [youtube.com/watch?v=zzkdMuKQkF4&t=2111s](https://www.youtube.com/watch?v=zzkdMuKQkF4&t=2111s).

<sup>54</sup> Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, Catalogo *Tempo d'esilio*, cit., 49 e ss.

<sup>55</sup> E. Betti, *Gli archivi dell'UDI come fonti per la storia del lavoro femminile nell'Italia de age d'or (1945-1975)*, in S. Chemotti e M. C. La Rocca (a cura di), *Il genere nella ricerca storica*, Il Poligrafo, 2015.

<sup>56</sup> Associazione nazionale Italia-Cile “Salvador Allende”, *Appello alle donne del mondo per la liberazione delle donne incarcerate dalla giunta militare fascista in Cile*, Archivio Comitato regionale Emilia-Romagna Unione Donne Italiane (UDI), (d'ora in avanti ACRER-UDI), faldone 14 Busta 44, *Pace e solidarietà, 1973-1989*, faldone 14 *Solidarietà con le donne cilene e raccolta firme per il Cile, 1974*, fasc.1.

<sup>57</sup> «Mentre in Italia si celebra il 30 della resistenza ed il grande contributo che le masse femminili hanno dato nella lotta contro il fascismo e per un nuovo Stato basato sulla Costituzione repubblicana, firmiamo l'appello rivolto alla resistenza cilena e a tutte le donne del mondo, senza distinzione di ideologia e di credo religioso, per la liberazione delle donne incarcerate della giunta militare». *Unite per la libertà delle donne cilene*, ACRER-UDI, Busta 44, *Associazione nazionale Italia-Cile “Salvador Allende”*, faldone 14 *Solidarietà con le donne cilene* e raccolta firme per il Cile, 1974, cit.

<sup>58</sup> Tutti aspetti relativi a traumi individuali e collettivi sui quali anche le ricerche di Steve Stern forniscono spunti di riflessione profonda. Cfr. *The Memory Box of Pinochet's Chile*, (in 3 volumi), Duke University Press 2006.

formatisi negli Stati Uniti ben prima dell'avvento di Pinochet<sup>59</sup>, cui si deve sostanzialmente un progetto di audace sperimentazione che anticipa la Gran Bretagna di Margaret Thatcher e che vede nelle riforme contenute nel *Plan Laboral* (1978-1981) forse il momento di più intensa attuazione del proprio operato<sup>60</sup>. L'indirizzo assunto dagli economisti al governo consolida un'immagine di paese dinamico e a suo agio sui mercati internazionali (negli anni successivi si arriva a utilizzare la metafora del "jaguar de América Latina", a costo di ridurre letteralmente alla fame i settori sociali più svantaggiati, specie quelli delle periferie urbane).

Non sorprende dunque che a febbraio del 1979, a fronte di un aumento inquietante dei tassi di denutrizione infantile – ancor più scandaloso se messo a confronto con la retorica governativa messa in atto in vista del nascente Anno Internazionale del Bambino delle Nazioni Unite – alcune città italiane si vedono intensamente coinvolte nell'allestimento di una peculiare raccolta di fondi e alimenti per Santiago. Inaugurata in aprile a Roma da Sandro Pertini, Hortensia Bussi de Allende e la figlia Isabel<sup>61</sup>, Bologna diviene il centro operativo della *Campagna per il latte. Da ogni bambino italiano un litro di latte ai bambini cileni*<sup>62</sup>. L'iniziativa, prorogata fino all'autunno<sup>63</sup>, coinvolge tutte le province emiliane nelle quali, parallelamente a mostre, concerti ed eventi sostenuti da CGIL, Italia-Cile e Lega delle cooperative, noti produttori locali come Granarolo e Felsinea Latte arrivano a donare 30.000 litri del prezioso alimento<sup>64</sup>.

Come esplicitato anche in un documento interno dell'UDI sulla campagna, è evidente il valore fortemente evocativo rispetto alle azioni intraprese solo pochi anni prima, in una congiuntura radicalmente diversa, da Salvador Allende:

Un litro di latte può sembrare molto, o al contrario, niente. Certamente è poco, una goccia nel deserto della fame e della denutrizione. E tuttavia, crediamo che al di là della quantità del risultato che otterremo l'ispirazione umanitaria e politica della campagna deve affermare che non si può assistere impassibili al compiersi del destino tragico di generazioni intere di bambini cileni [...] Scrisse il presidente Allende: «Il futuro del Cile comincia dai bambini. [...] Aiutiamo i bambini cileni a vivere e credere nella vita».<sup>65</sup>

Donne emiliane e donne cilene vengono sollecitate in questa circostanza in attività di cura e nutrimento, gesti simbolici che riconducono inequivocabilmente alla sfera privata della maternità; al contempo, il contesto di privazione e repressione che ne costituisce la cornice e il movente rende queste azioni fortemente politiche, al limite dell'eversività. Il

---

<sup>59</sup> Tra le letture più innovative proposte di recente cfr. M. R. Stabili, *I "Chicago Boys" e le origini delle politiche neoliberaliste in Cile*, in *Ricerche di storia politica*, 2021, vol. 71, fasc. 1, 29-40.

<sup>60</sup> I due momenti chiave sono in tal senso l'approvazione del decreto-legge 2200 del 15 giugno 1978 e il 2756 del 3 luglio 1979, volti a ridisegnare completamente le garanzie precedentemente consolidate nel sistema di relazioni di lavoro e i margini d'azione dei sindacati.

<sup>61</sup> *Appello per i bambini del Cile*, in *La Stampa*, 20 aprile 1979.

<sup>62</sup> Comitato bolognese Italia Cile "Salvador Allende", lettere del 6 e 14 febbraio 1979, in Archivio Comitato provinciale Bolognese Unione Donne Italiane, (d'ora in avanti ACPB- UDI), faldone 67, II. 8 Comitati Italia-Cile e Italia-Vietnam, documentazione, 1977-1980, fasc. 1.

<sup>63</sup> ACPB- UDI, Idem, lettera del 9 giugno 1979.

<sup>64</sup> Assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna, Catalogo *Tempo d'esilio*, cit., 70 e ss.

<sup>65</sup> *Campagna nazionale di solidarietà. Da ogni bambino italiano un litro di latte ai bambini cileni*, ACPB-UDI, faldone 67, II. 8 Comitati Italia-Cile e Italia-Vietnam, documentazione, 1977-1980, fasc.1, supplemento al No. 26 di *Cile libero*, ottobre 1978.

contesto internazionale fornisce inoltre crescenti sollecitazioni alla nascita di un network transnazionale che, ancor più visibile nel decennio successivo, inizia a muovere i primi passi<sup>66</sup>. Calzante sembra in proposito l'immagine delle mani in calce a un provocatorio *pamphlet* reperito presso il Fondo Murillo, datato 8 marzo 1978, che recita

Nella Giornata Internazionale della Donna rinnoviamo il nostro appello per un vibrante impegno di lotta teso a liberare 114 donne “scomparse” in Cile e ad abbattere l'infame regime fascista di Pinochet. Lottiamo insieme perché la vita e la serenità ritornino nelle nostre famiglie con la Libertà e la Democrazia. ¡UNAMOS NUESTRAS MANOS!<sup>67</sup>

### 5. *Alcune riflessioni conclusive*

In termini del tutto provvisori, trattandosi di una ricerca ancora sostanzialmente *in fieri*, è forse opportuno tornare in conclusione al sottotitolo scelto per questo saggio: “tracce e frammenti”. È evidente, infatti, che ricostruire in forma anche solo minimamente esaustiva come il variegato, plurale ed eterogeneo mondo dell'associazionismo femminile italiano si sia attivato nei confronti delle donne vittime dei regimi latinoamericani implicherebbe una ricognizione, prolungata e sistematica, di una massa critica di archivi ben più consistente di quella presa in considerazione.

Tuttavia, questo contributo ha voluto quantomeno suggerire spunti di indagine futura; si è posto infatti l'accento sulla relazione che intercorre tra le donne oggetto di abusi e quelle che hanno avuto, con tempi e modalità diverse, possibilità di tessere reti solidali (anche di carattere transnazionale) e far ascoltare la propria voce in un arco temporale che ha visto da un lato una crescente visibilità della presenza femminile nella sfera pubblica, dall'altro la più brutale repressione di queste nuove istanze.

Alcune delle attiviste menzionate nel nostro paese si sono mosse nell'ambito delle istituzioni più alte della politica, altre appaiono maggiormente legate all'associazionismo di base, altre ancora hanno costruito ponti tra la dimensione dello Stato e quella della società civile.

L'esperienza brasiliana in un primo momento, quella cilena a seguire, ci aiutano inoltre a rileggere con una diversa lente uno dei periodi più bui della storia recente latino-americana: non solo si è trattato di una fase di violenza sistematica e generalizzata, ma anche di un periodo di potenziale incubazione di una nuova forma di attivismo transnazionale che ha visto nelle donne una forma certo non trascurabile di protagonismo.

---

<sup>66</sup> P. Villaume, R. Marager, H. Posdam (a cura di), *The 'long' 1970s: Human Rights, East-West détente, and Transnational relations*, Routledge, 2016.

<sup>67</sup> *Le donne in Cile lottano in piedi per sconfiggere il fascismo*, in AF-FFM, faldone 48, *Mujeres chilenas II*, 48.18, *Revistas boletines y opúsculos de mujeres chilenas exiliadas*, 8 marzo 1978.